



il Sentiero

Trimestrale della Sezione C.A.I. di Codroipo anno XX n. 2 aprile-giugno 2018 distribuito gratuitamente ai Soci.
Poste Italiane Spa. Spedizione in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 3, DCB UDINE

Quattro Orsi sulla Schiavi

"Se vado avanti così, ricorderò questa uscita per le orme nella neve!!!"
Penso questo, mentre con affanno e sguardo fisso, mi concentro nel posizionare bene le picche nella neve e inserire gli scarponi dentro le orme che salgono sul pendio verticale davanti al mio naso!

Ma quanta forza hanno????!!!

Si saranno mica drogati????!!!

Guardo in alto, seguendo lo scorrere della corda che mi lega a Luca, fermo ad aspettarmi una decina di metri sopra di me. Stefano e Roberto sono poco più in là, fermi anche loro, sorridenti.

Entusiasmo ed euforia! Ecco cosa mette loro le ali ai piedi, nonostante il peso negli zaini!

Riprendo fiato e mi guardo finalmente in giro: il sole, oltre la nostra zona d'ombra, fa risplendere la neve, illumina e uniforma tutto, tanto che quasi non distinguo il pendio che cala giù verticalmente oltre il ripiano che raggiungiamo poco dopo.

Dietro di me il canalone appena risalito precipita ripido verso la base. Davanti a noi un bel tratto in traverso, dove il respiro ora può riprendere normale e la concentrazione è fissa sul seguire le orme degli altri davanti a me, la picca destra ben piantata sulla parete nevosa a lato. A sinistra... il vuoto! Incredibilmente la cosa non mi turba; sarà l'iperventilazione di prima, ma ci fermiamo pure a fare foto!

Li capisco! Ora che mi lasciano il tempo di fare un respiro decente, li capisco! Siamo sulla Fausto Schiavi, un percorso intrigante già d'estate, con la neve indubbiamente spettacolare! Il bianco ci avvolge, il panorama si amplia sempre più, il sole ci incita a raggiungerlo in vetta, oltre quell'ultimo tratto ripido di canale che ci aspetta.

Stefano e Roberto optano per un'uscita più impegnativa a sinistra, noi seguiamo il percorso originale. Ci separiamo, proseguendo verso le nostre mete: Luca sale veloce e io accelero il passo, la sua voglia di uscire contagiosa.

Il canale è sempre più dritto e due enormi funghi di neve "sorvegliano" il passaggio finale, inquietanti e affascinanti al tempo stesso! Gli ultimi metri sono verticali e poco dopo Luca scompare oltre il bordo finale. Il suo urlo di gioia mi strappa un sorriso nonostante l'impegno dell'ultimo tratto.

La corda si tende e inizia a tirarmi su così velocemente che non ho quasi il tempo di piantare picche e ramponi!



Proprio nel tratto più entusiasmante del percorso! La parete d'uscita è ghiacciata, picche e ramponi "mordono" che è un piacere tanto che mi sto davvero divertendo!

E poi finalmente esco al sole anch'io! Oltre il bordo d'uscita un ampissimo pianoro bianco e scintillante attorniato da un mare di cime innevate, le valli avvolte da una leggera foschia! E' davvero meraviglioso! Siamo poco distanti dalla vetta della Creta di Pricot, dolci ondulazioni nevose ci dividono dal monte Cavallo di Pontebba. Ci avviamo verso la cima, gli altri ci raggiungono poco dopo.

Una foto assieme, un boccone veloce e poi giù, verso la Contin, d'estate attrezzata con cavo, ora un unico e verticale pendio bianco! Con due doppie scendiamo fino alla forcella, poi con cautela fino alla base dell'ultimo tratto di canalone.

Il ritorno per il vallone Winkel sembra eterno: la stanchezza si fa sentire, ma la mente ripercorre la bellissima giornata di oggi e non posso che gioire e ringraziare di cuore i tre Orsi scalmanati che mi hanno permesso di salire e scendere in sicurezza questo fantastico percorso!

Toniutti Nadia

Uscita del 3.3.2018 notturna a Borgo Tamar

L'attrattiva dell'uscita era una camminata notturna sulla neve, in una serata di luna piena.

Dopo una settimana di gelo polare e vento di Buran che ha spazzato tutta la pianura, le furie del tempo finalmente si sono placate, portando temperature più accettabili con previsioni di pioggia.

Previsioni che non sono sufficienti a fermare gli appassionati delle escursioni CAI. Puntuali alle 16 ci troviamo alla partenza, ci si saluta con i nuovi e con quelli che non sempre incrociamo alle gite, ci si aggiorna sulle escursioni fatte. Ottimiziamo i posti nelle auto, e si comincia a stipare i bagagli, sempre ingombranti, zaini, cambi di vestiti, scarponi, bastoncini che si incrociano come a voler fare un duello per ottenere il proprio spazio, ciaspole, ma.....ma si trova sempre il posto per una bottiglia di vino e i viveri che concluderanno in allegria la giornata. Si parte, ci dirigiamo

verso Tramonti di Sotto, costeggiano il lago di Redona, raggiunto l'abitato di Tramonti ci si inoltra verso il punto di partenza della camminata. I preparativi degli accessori necessari, avviene in silenzio ognuno prepara le proprie cose, finalmente siamo tutti pronti, si parte.

Il tempo è dalla nostra, non piove, non fa freddo, non è neppure buio, e non c'è nemmeno la neve.

Questi sono piccoli inconvenienti, non sempre azzeccabili al momento di organizzare il programma delle uscite.

Ci incamminiamo a piccoli gruppi, per continuare a chiacchierare; un po' alla volta il buio scende e la salita ci toglie il fiato, il percorso è facile e in breve raggiungiamo il Borgo Tamar. Alle ultime luci del giorno, sembra una Borgo fantasma, però da piccoli dettagli che emergono dal buio si percepisce che non è proprio abbandonato del tutto, ci sono dettagli di vitalità. Più che borgo è un gruppo di strutture a vario uso che si sviluppano attorno ad un'abitazione principale. Qualcuno ci ha preceduti per accendere il fuoco.



Però la camminata non è finita; la meta è il monte Celant, da dove si potrà vedere tutta la pianura sottostante illuminata; ma la scarsa visibilità ci impedirà di godere di questo scenario.

Finalmente si comincia a scendere, e una calda stanza del Borgo ci aspetta per il meritato momento conviviale. Siamo in tanti e la stanza è piccola, all'esterno nella corte c'è un bel braciere acceso, attorno al quale, un po' alla volta si uniscono gran parte delle persone. Si sta benissimo, e il clima creato unisce ancora di più la compagnia, si ride si scherza, e si beve una tazza di vino caldo. La sorpresa maggiore è scoprire che il posto è una proprietà privata, i titolari si prodigano per ristrutturare gli edifici, per mantenere pulita la strada ed accogliere quanti apprezzano la bellezza della montagna, ma non solo... ci offrono un buon brulè caldo, il caffè e anche una torta

preparata dalla Signora.

Grazie di cuore a loro per l'ospitalità, grazie di cuore al CAI che riesce ad offrirci oltre alla bellezza della montagna opportunità di unire la gente in momenti indimenticabili.

Maria Angela

FINO A MARIA LUGGAU

IN PELLEGRINAGGIO DALLA FOCE DEL TAGLIAMENTO

Durante le lunghe ore passate alla guida del mio camion, spesso mi trovavo immerso nel traffico di Milano, in colonna nel caos di auto e camion per ore, tutti accomunati dalla stessa malattia: lo stress e l'assillo del tempo che scorre inesorabile. In quei momenti di depressione e solitudine sentivo il bisogno di riappropriarmi della mia vita e sognavo di trovarmi a camminare sui sentieri delle amate montagne del mio Friuli. Immaginavo di sentire il profumo del bosco, il fruscio delle foglie mosse dal vento. Sentivo il ritmo lento dei miei passi sulle pietre del sentiero, che uno dopo l'altro scandivano il mio respiro, mentre le gocce del sudore dalla fronte scendevano lungo il viso. Sognavo di inerpicarmi su prati fioriti per raggiungere qualche cima e di camminare senza incontrare nessuno. Proprio in quei momenti è nata l'idea: sì! Partirò a piedi da solo, dalla foce del Tagliamento, risalendo il fiume verso nord e le vallate dei suoi affluenti; raggiungerò le montagne, fino alla conca di Sauris dove nasce l'ultimo torrente, il Lumiei, che sfocia nel fiume nei pressi di Socchieve. Giunta finalmente l'ora della pensione, ho potuto realizzare il mio sogno: così giovedì 7 settembre 2017 sono partito dalla foce del Tagliamento nei pressi di Lignano Riviera, risalendolo in direzione della sorgente e seguendone prima il suo percorso verso nord e poi i suoi affluenti, ho raggiunto la conca di Sauris, dopo 7 giorni di cammino solitario. Proseguendo poi per altri 2 giorni sono giunto a Maria Luggau in Carinzia percorrendo in totale più di 200 chilometri a piedi.



Ho voluto fare un percorso unico, spirituale e naturalistico allo stesso tempo, rendendo omaggio al nostro meraviglioso fiume Tagliamento, che scorre da nord a sud tagliando quasi per intero la nostra regione. Ciò che mi ha spinto a fare questo viaggio è stata la ricerca di libertà, di pace e di spiritualità con l'obiettivo finale di raggiungere il santuario di Maria Luggau in Austria. Partito dalla foce del Tagliamento, nei pressi di Lignano Riviera, ho costeggiato il fiume verso nord attraverso una rigogliosa pineta; ne ho seguito l'argine a 30 metri dall'acqua, seguendone le anse, camminandogli a fianco come fosse un compagno di viaggio. Mi sentivo parte di questa meravigliosa natura; in me sono ancora vivi il colore dell'acqua, gli odori ed il suo lento scorrere verso il mare: era come lo vedessi per la prima volta. Nei pressi di Ronchis, dove mi fermai per la notte, osservai il cambiamento del fiume che da lì in poi, da un unico bacino d'acqua come fosse un canale, si trasforma a carattere torrentizio; l'alveo si allarga, il greto diventa ghiaioso e la profondità dell'acqua si attenua e questa scorre più velocemente. Camminando per altri due giorni sull'argine e a tratti sul greto del fiume, lambendo Codroipo, ho continuato a dirigermi a nord, percorrendo tutta la pianura friulana. Tra Turrída e il ponte di Dignano ho attraversato la parte più naturale e integra del viaggio; camminavo all'interno del greto per stradine campestri che si intersecavano, il terreno magro e sassoso era ricoperto da prati stabili e fiori. In silenzio attraversavo radure e boschetti di pioppi, da dove ogni tanto facevano capolino i caprioli. Dopo aver attraversato il ponte in direzione di Spilimbergo, prima della stretta di Pinzano ho lasciato il fiume per salire verso Valeriano e raggiungere la valle del Cosa attraverso Castelnuovo del Friuli. Una volta sceso a

Paludea e sotto una pioggia incessante, ho risalito il torrente, passando per Clauzetto, splendida "terrazza sul Friuli", ho raggiunto Pradis, dove ho potuto pernottare nell'antica canonica. Il giorno seguente pioveva ancora. Lasciata la sorgente del torrente Cosa, dovevo attraversare l'altipiano per giungere nella valle dell'Arzino. Mi sono incamminato mestamente per le tortuose stradine della pedemontana, immerse tra faggete e qualche castagno, piccoli borghi di case sparse interrompevano a tratti il verde intenso della vegetazione nella valle. Da qui sono ridisceso per il sentiero della "Battaglia di Pradis" fino al castello Cecconi. Passando per Pielungo sono giunto nella valle sottostante, fermandomi a San Francesco nell'unica locanda del paese.

Al mattino seguente, sotto la pioggia e il vento, ho risalito la valle dello splendido torrente, percorrendo una strada forestale e giungendo alle cascate dell'Arzino. Oltrepassati questi i meravigliosi salti d'acqua, sono salito in direzione di sella Chiampon, nei pressi della quale si trova la sorgente del torrente. Da qui sono disceso per la val Preone seguendo il torrente Seazza che si getta nel Tagliamento. Dopo aver attraversato il fiume gonfio d'acqua per le piogge, per uno stretto ponticello sono arrivato a Socchieve. L'indomani ho risalito la valle del Lumiei giungendo a Sauris dopo sette giorni di cammino solitario. Il venerdì successivo dopo un giorno di riposo, ho ripreso il cammino da Sauris di Sopra alla volta di Sappada, in compagnia degli amici, di altri pellegrini e della guida spirituale Don Pietro Piller. Da malga Festons, scendendo in val Pesarina e poi valicando passo Elbel siamo giunti nella splendida località montana, da poco tempo tornata terra friulana. Il giorno seguente, il nostro gruppo, si è unito ad un folto numero di pellegrini (circa 250 persone) diretti al santuario Mariano di Maria Luggau nella Lesachtal, in Austria. Risalendo sotto una pioggia incessante la val Sesis fino all'omonimo passo e passando prima per il rifugio Calvi, abbiamo attraversato il confine per poi proseguire fino alla destinazione finale.

Il viaggio, svolto integralmente a piedi, ha voluto idealmente ripercorrere le orme di quei pellegrini che anticamente partivano dalla bassa friulana e si dirigevano ai grandi santuari d'oltralpe. Accompagnato da una umile spiritualità, strada facendo ho ricevuto conforto e ospitalità come i pellegrini di un tempo. Prima della partenza ho raccolto simbolicamente in due contenitori, rispettivamente un po' di sabbia e un po' d'acqua del fiume, laddove questa si mescola a quella del mare, riportandole così dove erano partite molto tempo prima dai monti della Carnia. Parte dell'acqua e della sabbia contenuti nei vasetti, li ho deposti sotto l'altare della Madonna di Luggau. Questo è stato il mio personale e affettuoso omaggio, portato nello zaino da tanto lontano, alla Madre di tutti noi.

Daniele Groppo

Il rischio e la natura umana – 11 febbraio 2018

Il fatto.

Tomek Mackiewicz, e Elisabeth Revol, esperti himalayisti, hanno deciso di scalare in inverno il Nanga Parbat, la nona montagna più alta del mondo, 8125 metri. Dopo un periodo di acclimatamento, il 20 gennaio lanciano il loro tentativo per la cima. La raggiungono giovedì 25 gennaio verso le 18. Durante la discesa le cose si complicano: il tempo peggiora, Tomek soffre di cecità da neve e, per i congelamenti, ha difficoltà a muoversi. Non può più scendere da solo. Forse ha un edema cerebrale. Elisabeth lo aiuta come può e lo porta fino a 7.200 metri, poi lo sistema nel sacco a pelo, dentro ad un crepaccio, per proteggerlo dai venti. Lancia l'allarme via radio e quindi continua a scendere da sola, seguendo non la via Messner-Eisendle (quella di salita), ma la via Kinshofer. Intanto si organizzano i soccorsi. Per fortuna ci sono degli alpinisti polacchi acclimatati al campo base del K2, a 250 km di distanza, pronti ad intervenire. I soccorritori vengono portati in elicottero al Nanga Parbat. Adam Bielecki e Denis Urubko compiono una prodigiosa salita in notturna e riescono a raggiungere Elisabeth che nel frattempo è scesa fino a 6100 metri. Lei si salva. Tomek è troppo in alto, il tempo inclemente e le condizioni estreme d'alta quota non consentono di raggiungerlo. Rimane sul Nanga.

Chiunque, a qualsiasi livello, coltivi la passione per un'attività ritenuta estrema, se lo sarà sentito chiedere almeno una volta: "Perché lo fai?".

La stessa domanda si è stata riproposta più volte dopo la seconda salita invernale del Nanga Parbat, lungo la via Messner-Eisendle, che ha portato alla morte di Tomek Mackiewicz e al salvataggio in extremis di Elisabeth Revol durante la discesa, dopo il raggiungimento della cima.

L'interrogativo "Vale la pena perdere la vita per un 8000?" di per sé non ha significato, tanto meno per chi pratica l'alpinismo d'alta quota. Dove sta scritto, per esempio, che ha più senso morire in un incidente stradale, mentre si va a fare la spesa o si va al lavoro?

Un incidente può succedere sempre, in qualsiasi tipo di attività, che sia ludica o che sia lavorativa, e non c'è una morte più o meno sensata, più o meno giustificabile. Succede e basta.

Dal mio punto di vista Tomek è morto facendo sicuramente una delle cose che amava di più. Era la settima volta che tornava sul Nanga. Evidentemente per lui quella salita era estremamente importante e non vedo come possa essere utile (e tanto meno lecito) tentare di dare una scala di valori alle morti, per valutare se abbiano più o meno senso.

Sul Nanga Parbat i due alpinisti stavano portando avanti quella che per loro era una grande passione. Conoscevano l'ambiente, sapevano che non era una passeggiata, erano consapevoli del pericolo. In fondo, scalare era la principale attività nella loro vita, quindi era probabile che un eventuale incidente, ammesso dovesse succedere, succedesse proprio durante una scalata.

Facendo le dovute proporzioni, ognuno di noi, nel momento in cui tenta un passaggio al limite delle proprie possibilità in montagna, oppure fa una calata su uno spuntone di roccia, si chiede "Chi me l'ha fatto fare?".

In realtà, per esperienza personale, posso dire che i momenti più memorabili e quelli che ti porterai sempre dentro sono proprio quelli in cui, anche per poco, esci dalla tua zona di tranquillità. E la zona di tranquillità, il confine della sicurezza, è diversa per ognuno di noi: per qualcuno può essere solo un sentiero un po' più arduo e un po' esposto, per altri è un passaggio sul ghiaccio sottile, per altri ancora è parlare davanti ad una platea; ma per tutti riuscire ad andare un po' oltre quelli che sono i propri limiti è sempre motivo di soddisfazione. Questo non vuol dire che chiunque

frequenti la montagna lo faccia per misurarsi con se stesso: di solito lo si fa semplicemente perché si ama la natura, i panorami e lo stare all'aria aperta. Tuttavia qualsiasi confronto con la natura è sempre potenzialmente più a rischio di quanto lo sia stare sul divano di casa propria. Ma stare seduti sul divano di casa propria difficilmente rispecchia e rispetta la natura umana, che credo sia fatta piuttosto per "seguir virtute e canoscenza", quindi esplorare, ricercare sempre qualcosa di più e qualcosa di diverso rispetto a quello che già si conosce.

Lo spirito di ricerca in senso lato è l'essenza dell'Uomo, la voglia di far luce sull'ignoto è quello che ci ha spinti dall'età della pietra verso l'era tecnologica. Parlare di disprezzo della vita quando si parla di alpinisti, esploratori, sportivi, scienziati, imprenditori, sognatori, inventori o chiunque nella propria vita cerchi costantemente di migliorare se stesso e di andare a scoprire cose nuove è semplicemente falso rispetto alla realtà delle cose.

L'esplorazione è l'essenza della natura umana e l'essenza della vita stessa. Dovremmo ringraziare Tomek per avercelo ricordato e augurargli semplicemente un buon riposo.

Talmassons, 19/03/2018

Neveca!

Quasi quasi scrivo due righe al CAI in occasione dell'Assemblea ordinaria appena conclusa.

Innanzitutto per testimoniare il piacere di frequentare un ambiente sociale dove stare insieme alcune ore della domenica, condividendo la passione per le escursioni nelle nostre montagne, mi ha permesso, tra l'altro, di conoscere una regione dove sono nato in modo più profondo e non come quando in auto (ma pure in treno, aereo, nave...) osservi il paesaggio che rapido scorre senza che susciti in te alcuna emozione se non superficiale. La pubblicità di quanto viene fatto, la filosofia del come viene fatto, le motivazioni, portano ad un riconoscimento dell'attività del CAI di Codroipo volta ad un rispetto nei confronti della montagna, al piacere di quanto essa offre.

Ha inoltre una funzione sociale nel senso ampio del termine, essendo un'opportunità in più per ampliare le proprie conoscenze personali, di ascoltare esperienze diverse, di aprire la propria mente e condividere stati d'animo, passioni, aspettative.

Dal dibattito che si è svolto durante l'Assemblea, traspare il piacere di avere ottenuto negli anni dei continui successi dovuti all'utilizzo della struttura nel migliore dei modi, ed inoltre, una dimostrazione che si possono ottenere dei risultati positivi a vantaggio della collettività anche in termini di economia, avendo un saldo del bilancio positivo e quindi la possibilità di pagare un affitto al Comune di Codroipo che a sua volta ha sostenuto l'iniziativa di creare una struttura come la palestra di arrampicata.

Ogni anno ci sono nuove iniziative, proposte, volte al coinvolgimento di un numero sempre maggiore di persone che dalla frequentazione del mondo della montagna, sia nei suoi risvolti culturali che propriamente fisici, ne hanno giovamento.

Ci sono delle persone che passano molte ore a far sì che la sede del CAI di Codroipo ed il suo funzionamento siano orgoglio per loro stessi e per quanti la frequentano. Dal Presidente che sente su di sé la responsabilità della gestione e si prodiga al meglio per ottenere dei risultati che siano motivo di soddisfazione per i soci, a tutte le persone che dedicano del loro tempo al funzionamento della sede e al raggiungimento dei programmi prefissi.

A tutti un sentito ringraziamento.

Mi permetto di segnalare l'opportunità di avere la disponibilità di consultare i verbali, siano consuntivi, preventivi o comunque inerenti all'attività CAI direttamente dal sito.

Inoltre suggerirei, in occasione della Marcia del Due Parchi di cambiare "il menù" per i partecipanti. Spesso la domenica partecipo a manifestazioni podistiche e quelle di cui mi ricordo di più sono quelle dove c'era una diversità di "sostentamento". Senza andare incontro a grandi spese credo si possa stupire quanti saranno presenti inserendo oltre al formaggio, pane e salame magari delle piccole leccornie. E oltre al thè magari cioccolata calda, per dire. Un investimento che potrebbe avere un riscontro nell'anno successivo.

E avere l'appoggio di quanti hanno interesse a fare conoscere i prodotti locali, siano biscotti, formaggi, salumi o altro.

Termino con una poesia di Claudia Checchi:

QUIETE DI MONTAGNA

Di te amo i grandi silenzi,

l'imponente bellezza delle tue cime maestose,

la dolcezza dei tuoi verdi pendii,

il fascino misterioso che aleggia nella profondità dei tuoi boschi,

la fresca limpidezza delle tue acque sorgive, che scorrono in rivoli, e ruscelli.

L'improvviso apparire delle radure, ora inondate dal sole, ora avvolte nell'ombra.

E sopra tutto regna sovrana la pace, una pace quasi irreale, che penetra nell'intimo dell'animo, dimentico delle quotidiane amarezze,

si leva libero e felice verso il cielo...

Vonde, finit di nevea.....

Daniele Dri

IL SENTIERO ²⁰⁰²

Periodico di informazione edito dalla
Sezione di Codroipo del
Club Alpino Italiano
Via circonvallazione sud 25, , 33033 Codroipo
tel.fax 0432-900355
e-mail: redazione.sentiero@caicodroipo.it

Direttore responsabile: Renzo Calligaris
Direttore Editoriale: Claudio Valoppi
Redattore: Sara Meret
Resp. Logistico: Gianluigi Donada

Reg. Tribunale di Udine n. 17 del 05-08-2002

Hanno collaborato:
Toniutti Nadia
Maria Angela
Daniele Groppo
Enrica Cominotto
Daniele Dri